

*Passava per il mezzo:* non è che andasse di striscio, evitando, passa per il mezzo della Samaria e della Galilea. È il cammino simbolico di Gesù: dov'è che lo incontriamo? Nella Samaria che è il luogo della infedeltà e nella Galilea che è il luogo della vita quotidiana dove in fondo c'è la nostra paganism. Nelle nostre infedeltà e incredulità, Lui ci passa in mezzo, e queste realtà diventano il luogo teologico dove lo possiamo incontrare. Quindi questo cammino assurdo che Luca ci descrive compiuto da Gesù è semplicemente descritto per dirci che il Signore lo troviamo nella nostra Galilea, nella nostra Samaria, dentro, dove noi ci sentiamo lontano da Lui, nelle zone perdute della nostra vita.

*Mentre entra, gli vengono incontro.* Sembra quasi che dal villaggio venga fuori tutta la lebbra. Di per se i lebbrosi non debbono uscire dal villaggio, ma devono stare fuori nei deserti. L'immagine vuol dire che in fondo, in ogni villaggio, in ogni luogo dove abitano gli uomini, c'è sempre gente scartata. Il lebbroso è simbolo della morte vivente. È il morto civile, è il morto religioso, lo si vede nella sua carne e non è tenuto a nessuna legge, se non alla legge dell'esclusione, per cui è quello che non ha più alcun diritto né umano, né religioso. In Levitico 13,45 si dice: *chi è colpito dalla lebbra porterà vesti strappate, capo scoperto, scoprirà il volto e andrà gridando; immondo, immondo e dovrà abitare fuori dall'abitato.*

Il peccato radicale è l'esclusione, la solitudine, il sapersi di non essere di nessuno. La non relazione, in fondo, è il male radicale fin dall'inizio, *non è bene che l'uomo sia solo*, e il primo male fu la separazione stessa da Dio Padre, il secondo male, dai fratelli; tutta la storia è in fondo storia di separazione.

Vediamo stando a distanza che cosa fanno. Di che distanza si tratta? È la distanza che c'è tra la vita e la morte, colmata solo dal grido e dalla voce che si alza. E le voci dei lebbrosi che si alzano come un coro dicono: Gesù! Sono le prime persone in tutto il Vangelo a chiamare Gesù per nome. Poi lo chiamerà il cieco di Gerico e poi lo chiamerà il malfattore in Croce. Quindi sono questi che sono autorizzati a chiamare per nome. Che cosa vuol dire chiamare per nome una persona? Vuol dire essere amici, essere in relazione. Il nostro titolo per essere in relazione con il Signore, non è il cartellino di bravo, pio, devoto o altro è il nostro essere lebbrosi, è il nostro essere ciechi, fuori strada e malfattori. Il nostro titolo alla misericordia è la nostra miseria.

*Ed essi alzarono la voce dicendo: Gesù Maestro, abbi pietà di noi!* Nel racconto del pellegrino russo, c'è questa preghiera di invocazione del nome di Gesù. L'invocazione del nome è la salvezza, Gesù vuol dire: "Dio salva". Questa preghiera dei lebbrosi contiene: "Gesù", poi "Maestro", Colui che insegna la via della salvezza, e infine "abbi pietà, abbi misericordia". La vera essenza di Dio è la pietà e la misericordia. L'essenza di Dio è: *diventate misericordiosi come il Padre.* È la più bella definizione di Dio in azione. Dio non è misericordioso, è misericordia, è tenerezza, è pietà.

Ed infine conclude: *di noi.* Noi, chi siamo? Siamo i lebbrosi, si vede! La nostra natura è di essere quello che siamo. Di essere esclusi dalla vita fino a quando non abbiamo relazione con la vita.

*E visto, disse loro: andate a mostrarvi ai sacerdoti. E avvenne che nel salire furono mondati.* Nel Levitico si ordina ai lebbrosi mondati di andare a Gerusalemme dai sacerdoti. Ma questi non sono mondati, sono lebbrosi e quindi non possono andare a Gerusalemme. Siamo noi, e a noi Gesù dice: andate tranquilli verso la **casa di Dio**, camminate! Non dovete essere perfetti per camminare, se no sareste già morti! Siete quel che siete, siete lebbrosi, camminate! E stranamente, sei mondato se obbedisci alla Parola, se hai fiducia nella Parola. Perché? Perché la nostra lebbra è una mancanza di fiducia: in Dio, in noi stessi e negli altri. Dove c'è la fiducia comincia a sparire la lebbra.

Noi vogliamo sempre prima le verifiche, ma non ci può essere alcuna verifica prima. Solo se cammini, vedi se il cammino vale. Se vuoi la verifica prima, che verifica ci può essere? Se ti dicono: guarda che c'è il pranzo preparato, vai a mangiare! Se tu non ci credi, e non vai a mangiare, non mangi, solo se vai vedi se c'è o non c'è da mangiare. Quindi è necessaria la fiducia e poi vedi se è confermata o no. Noi invece vogliamo la verifica prima della fiducia, il che è assurdo. Voglio essere sicuro prima di andare. Stai tranquillo, vai nella tomba e non muoverti, è l'unica cosa sicura che capiterà. Il resto è tutto un atto di fiducia che provi e poi vedi. Tutto è reso vivo dalla fiducia che è la manifestazione prima e più radicale dell'amore. Dove non c'è fiducia non c'è assolutamente nulla. Ti voglio bene, ma ho perso la fiducia in te: grazie, questo è il più grande insulto!

*Uno solo di loro, vedendo che era stato guarito, ritornò.* Torna indietro. La parola "tornare" è la stessa di "convertirsi", cambiare direzione al cammino. Ormai il tempio, il punto di arrivo, la sorgente della vita, non è quella costruzione di pietra a Gerusalemme, è la fiducia in quest'uomo che ti ha ricostruito la vita. Torna a Gesù: è la conversione. E cosa fa? Glorifica Dio a gran voce. Cade sul volto, lo adora e fa eucaristia.

Dieci sono stati guariti. Questi dieci rappresentano tutta l'umanità. Tutta l'umanità è già guarita dal Signore nel suo cammino, lui è morto per tutti, ha dato la vita per tutti e tutti siamo mondi dalla morte, ma non tutti l'hanno capito. Questo unico lebbroso ritorna a Lui. La salvezza è la relazione con Lui, non l'essere mondato dalla lebbra. La salvezza non è semplicemente l'essere mondati, guariti. La salvezza è un'altra cosa, non è la buona salute, perché quella presto o tardi se ne va. La salvezza è un'altra cosa, è la relazione con Lui, tornare a Lui e glorificare Dio a gran voce.